

L'intervista ELENA FERRARI, PROFESSORE ORDINARIO DI INFORMATICA

«Sulla Rete c'è la vita Bisogna proteggerla»

L'equilibrista: Elena Ferrari, professore ordinario di informatica all'Università dell'Insubria fa venire in mente questa figura quando parla di «tutelare la privacy lasciando però che non sia compromessa la circolazione delle informazioni». La docente ha da poco ricevuto l'Ibm Faculty Award 2014, un riconoscimento prestigioso e di livello internazionale conferito per i contributi nel campo della sicurezza e della privacy informatica.

Sul podio c'è il progetto «Privacy-preserving Big Data Analytics», scelto per la qualità della ricerca e l'importanza per il mondo industriale.

Temi complessi, tecnicamente difficili da capire per i non addetti ai lavori che hanno però un impatto sulla vita di tutti i giorni, a cominciare dalla tutela della nostra riservatezza.

Qual è il tema delle sue ricerche?

Ho studiato informatica a Milano dove ho anche svolto in mio dottorato e ho perfezionato i miei studi negli Stati Uniti. All'Insu-

bria coordino un gruppo di ricerca all'interno del laboratorio StricSociaLab.

Qui è nata la ricerca premiata, svolta in collaborazione con il dottor Pietro Colombo del Dipartimento di Scienze Teoriche e Applicate, che ha lo scopo di estrarre informazioni utili dai cosiddetti BigData, ad esempio dati trasmessi da sensori, dati delle reti sociali, dati di natura medica, facendo in modo però che non venga compromessa la privacy degli utenti a cui questi dati si riferiscono.

Quali sono oggi le implicazioni a livello personale in fatto di privacy alle quale la Rete ci mette di fronte?

Nell'era del web e dei social media occorre trovare un punto di equilibrio tra queste tecnologie e l'esigenza di vedere protette le informazioni che ci riguardano. Da questo punto di vista ritengo il comportamento di adulti che pubblicano foto e filmanti dei loro figli, magari con sistemi che permettono la geolocalizzazione. Ci sono anche stati casi di

famiglie che si sono vista svaligiata la casa perché avevano pubblicato sui social le foto delle vacanze.

Le soluzioni informatiche che studiamo hanno a che fare con la creazione di sistemi che permettano di controllare cosa condividiamo e con chi lo facciamo.

Esistono problematiche di questo



«Creiamo sistemi in grado di controllare cosa condividiamo e con chi lo facciamo»

tipo, ossia legate alla privacy, anche per il mondo delle imprese?

I dati ci dicono che sempre più nelle aziende l'uso dell'email sarà sostituito da sistemi di chat aziendali e, anche in questo caso, si tratta di fare in modo che le informazioni relative ad esempio a brevetti o dati di vendita possano circolare assicurando nello stesso tempo condivisione e sicurezza.

Quali soluzioni di tipo tecnico ci sono e a che punto siamo?

Una soluzione per tutto ancora non esiste, ma la ricerca sta lavorando in questa direzione sia nel settore privato che nei centri di ricerca delle Università. La comunità scientifica è impegnata nel trovare soluzioni e, in parte, in alcuni casi qualche pezzo è già stato messo a punto. L'obiettivo per tutti è non eccedere nella protezione dei dati a discapito della circolazione delle informazioni.

Come vede il futuro della professione informatica?

Rispetto a quando ho cominciato io ad occuparmi di informatica, molte cose sono cambiate anche nel modo di concepire questa professione che era considerata arida.

Oggi, per come si sono sviluppate le tecnologie, si tratta di un campo considerato a ragione molto creativo.

Sempre più giovani intraprendono questi studi che hanno buoni sbocchi professionali e lavorativi. ■ **Paola Provenzano**

